

Daniela Tresconi

LA LINEA DEL DESTINO

Panesi Edizioni

LA LINEA DEL DESTINO di Daniela Tresconi

©2017 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: gennaio 2017

Immagine di copertina: ©Astrid Domenichelli.

I fatti e i personaggi riportati in questo romanzo sono frutto della fantasia dell'autrice. Gli spunti reali che fanno da sfondo alla costruzione della narrazione, sia riferiti ai luoghi, sia riferiti a persone esistenti, costituiscono soltanto una coincidenza e una premessa per l'accadimento di fatti totalmente inventati secondo la logica letteraria. Pertanto ogni somiglianza a persone reali e ogni riferimento a fatti accaduti è da ritenersi puramente casuale.

www.panesiedizioni.it

Ad Aldo.

Scusami se non ho fatto in tempo.

Arcola 23 dicembre, Anno del Signore 1339

Freddo, pioggia e nevischio, Amelia correva veloce, sapeva che la stavano raggiungendo. La inseguivano fin dalla Piazza del Castello, la cercavano e non le avrebbero dato scampo. Allora giù, di corsa, lungo i "carrobbi" scivolosi e umidi, con il rischio di cadere. Voleva arrivare vicino alla sua casa, prendere poche cose, magari una coperta, un po' di pane e scendere fino alle Tre Fontane, lì avrebbe potuto nascondersi nel bosco, forse non l'avrebbero trovata. Lì era il suo mondo, lì sarebbe stata salva.

Sentiva i cani e le urla, erano vicini poteva quasi respirare il loro odio. Aveva inutilmente sperato che non sapessero di quel piccolo essere dentro il suo grembo. Non le interessava per sé, le dispiaceva solo per lui. Sapeva che se l'avessero raggiunta, per entrambi non ci sarebbe stato un altro giorno.

Perché volevano ucciderla? E perché quelle accuse terribili?

Aveva 17 anni, Amelia, quando fu raggiunta dal gruppo di uomini, con lanterne e forconi la trascinarono nello spiazzo delle Tre Fontane, gridavano... Fu allora che tutto le fu chiaro, capì che era proprio Lui a volere la sua morte, sapevano del bambino, avrebbero fatto in modo che nessuno mai si ricordasse di lei... come non fosse mai esistita.

Amelia morì ad Arcola nell'anno del Signore 1339, l'antivigilia di Natale. Aveva 17 anni ed era incinta, nessuno trovò mai il suo corpo, nessuno pianse per la sua morte. Amelia non esisteva, forse non era mai esistita.

Arcola, settembre 2010

Valentina arrivò ad Arcola nel mese di settembre. Arrivò dalla periferia milanese. Aveva scelto Arcola perché aveva bisogno di un posto tranquillo in cui lavorare. Scriveva per una rivista medica e stava facendo una ricerca sull'uso di alcune piante nella farmaceutica moderna. Aveva ormai raccolto tutte le informazioni; doveva solo metterle insieme e spedire tutto all'editore.

Arcola era il posto giusto. L'aveva scoperta lo scorso mese di maggio quando era stata invitata al matrimonio della sua amica Marcella. Come l'aveva impressionata quella piccola e meravigliosa chiesa sotto il Castello! Scendere dalla scalinata l'aveva fatta sentire una principessa, e che panorama si vedeva da quella terrazza! Lo sguardo si perdeva lontano, verso le Apuane, e sotto si snodava quel fiume sonnacchioso e pigro che scorreva lentamente verso il mare. Le case strette e alte, le ripide viuzze, i muri in sasso e quella Torre: tutto profumava di storia e di silenzio.

Sì, avrebbe cercato una piccola casa in affitto, ci sarebbe stata fino alle vacanze di Natale e poi, dopo aver spedito tutto all'editore, sarebbe tornata alla sua Milano; da lì, con Luigi sarebbe partita per le meritate ferie.

Il giro delle Agenzie immobiliari non era durato molto, ne aveva viste tante di case, tutte molto carine, con i soffitti a cassettoni, a più piani e con le piccole finestre che davano sui carrobbi. Luigi era venuto con lei, insisteva per quell'abitazione in Piazza Muccini, proprio a fianco al Castello: era di un architetto del paese che l'aveva ristrutturata recentemente.

«Sei vicina al parcheggio», le ripeteva Luigi, «vicina ai pochi negozi, in un attimo sei in casa, anche con le borse della spesa.»

Eppure no, Valentina sentiva che quella casa non le piaceva per niente, che strano, non voleva dirlo, ma le dava un tale senso di repulsione da farla quasi soffocare.

Le piaceva invece una piccola abitazione in Via Valentini: da un lato le finestre davano sul vicolo stretto e muschioso e dall'altro lo sguardo scendeva giù, fino ad un'area verde che tutti chiamavano Le Tre Fontane. Una volta c'erano davvero le fontane, la gente del paese ci andava a lavare i panni. Le donne arrivavano con le ceste in testa e i bambini aggrappati ai grembiuli, ora erano desolatamente abbandonate, ma il rumore dell'acqua, che gorgogliando finiva nelle vasche, le dava un senso di quiete e tranquillità, un profondo contatto con la natura. E poi quel bosco, verde e profumato che avvolgeva tutto, quasi fosse un grembo materno. Sì, voleva stare lì.

Valentina non lo sapeva ancora, ma lei *doveva* stare lì.

È arrivata, lo sapeva che sarebbe arrivata, e aveva scelto proprio il posto giusto dove abitare. Per un attimo aveva temuto che sarebbe andata ad abitare in quella casa, la casa di uno dei sei. Il loro numero ordinario era 12 ma Lui ne aveva voluti 18, i sei in più li aveva scelti personalmente, sei rozzi e obbedienti figuri che avrebbero eseguito ogni suo ordine. Aveva trovato la strada da sola, finalmente era lì... doveva solo trovare il modo di parlarle.

Il trasloco era stato rapido e indolore, le cose da portare erano veramente poche.

La casetta in realtà era una grande e unica stanza con un alto soffitto a volta, luminosa e accogliente, un piccolo bagno accanto alla porta, una sorta di zona cottura con un bellissimo acquaio in pietra, un sobrio armadio in legno e un grande letto in ferro battuto.

Valentina aveva portato il materasso e i cuscini, da qualche giorno infatti era disturbata da una lieve forma di rinite allergica, forse a forza di lavorare su tutte quelle piante si era un po' sensibilizzata e quindi Luigi aveva insistito per fare pulizia delle vecchie cose che erano nella casa, portando qualcosa di nuovo.

Tutte le pareti erano in sasso, tranne una a cui era stato rifatto l'intonaco. La padrona le disse che forse in passato doveva esserci stato un focolare o un camino, ma portava talmente tanta umidità che era stato chiuso. Non c'era riscaldamento, Valentina si comprò una piccola stufa a legna e la mise accanto al tavolo al quale avrebbe lavorato con il suo portatile.

Non appena varcò la soglia si sentì a casa. Luigi entrò storcendo il naso: «Si sente solo odore di chiuso e di polvere. Continui ad essere convinta di voler stare qui?», le ripeteva fino allo sfinimento.

Era convinta, più che convinta.

Che buffo, pensava, sembra una di quelle casette delle favole, quelle che sogni quando sei bambina.

E mentre entrava, si rendeva conto in modo quasi assurdo che le sembrava di conoscere ogni palmo di quella stanza. Una volta aveva sentito parlare di *déjà-vu* : forse era proprio quello, il ricordo di un sogno passato.

Luigi si fermò ad Arcola un paio di giorni, giusto il tempo per aiutarla a sistemare i libri, le stoviglie, la biancheria e la legna.

La casetta a fianco aveva un altro edificio, più che altro un rudere in sasso. Era in pessimo stato, l'edera rampicante ricopriva parte delle pareti e per accedervi occorreva scendere lungo il ripido viottolo che portava alle Tre Fontane, nessuno seppe aiutarli sulla proprietà, ma avevano bisogno di un disimpegno e Luigi, lavorando di buona lena, era riuscito a ricavare un piccolo spazio dove accatastare i sacchetti contenenti i piccoli tronchi. Ecco pronto il loro ricovero attrezzi, se il proprietario si fosse fatto avanti non avrebbero esitato a pagare la quota di affitto come era giusto che fosse.

Dopo quel fine settimana Luigi partì, si sarebbero rivisti dopo una decina di giorni.

Iniziò così la sua permanenza in quel borgo millenario.

Valentina non aveva una grande vita sociale, non le interessava. Passava quasi tutta la giornata a lavorare al computer, scrivere e catalogare. In paese la chiamavano "la signorina del giornale", molte avevano già iniziato a fantasticare su di lei: amanti, fidanzati e anche fidanzate. A Valentina non importava, tutto sommato le piaceva stare lì, il lavoro procedeva veloce, forse avrebbe finito anche prima. Luigi spesso la raggiungeva il fine settimana e allora andavano al mare o a passeggiare lungo il Fiume, altre volte non riusciva a venire a causa del lavoro e così Valentina lavorava tutto il giorno.

Fu proprio durante uno di quei weekend solitari che tutto cominciò.